



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

128^a seduta (antimeridiana): mercoledì 24 novembre 2010

Presidenza del presidente **BOLDI**

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>
* FLERES (PdL), relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	3, 15
* FONTANA (PD)	12
* LUSI (PD)	8
* MARINARO (PD)	6, 15
* PEDICA (IdV)	13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2465 e 2465-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

(2464) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)*, approvato dalla Camera dei deputati

Esame congiunto e rinvio.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2465 e 2465-bis (tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego ora il relatore, senatore Fleres, di riferire alla Commissione sulle tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

FLERES, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la 14^a Commissione è chiamata ad esaminare, per le parti di sua competenza, il disegno di legge di bilancio, la tabella n. 2 relativa allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, e il disegno di legge di stabilità, che ha sostituito la precedente legge finanziaria. Si tratta del primo esame dopo l'entrata in vigore della riforma della contabilità pubblica (legge n. 196 del 2009) che ha introdotto significative novità nella valutazione dei documenti di finanza pubblica.

In particolare, la riforma, oltre ad aver spostato il termine per la presentazione dei disegni di legge dal 30 settembre al 15 ottobre, ha ridefinito il contenuto proprio della legge di stabilità, escludendo da esso le misure dirette al sostegno e al rilancio dell'economia, mantenendovi solo quelle relative alla stabilità dei conti pubblici.

Per quanto riguarda la legge di bilancio, sono stati valorizzati i contenuti relativi alla programmazione della spesa e sono state confermate la sua articolazione per missioni e programmi introdotta nel 2008 e le misure di flessibilità della gestione di bilancio previste negli ultimi anni. Al riguardo si ricorda che, a partire dal 2011, le procedure di bilancio dovranno essere integrate nel nuovo «semestre europeo» per il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. Questo, infatti, prevede la presentazione contemporanea, nel mese di aprile, sia del Programma di stabilità, finalizzato alla stabilità dei conti pubblici, sia del Pro-

gramma nazionale di riforme, finalizzato al sostegno e al rilancio dell'economia. I documenti programmatici saranno poi sottoposti ad un vaglio specifico da parte delle istituzioni comunitarie, le quali dovranno quindi fornire agli Stati membri, prima della pausa estiva, le opportune indicazioni per la successiva elaborazione dei documenti di bilancio nazionali.

Il disegno di legge di bilancio per il 2011 (a legislazione vigente, e al netto delle regolazioni contabili e dei rimborsi IVA) prevede entrate finali per 450,2 miliardi di euro, con un aumento di 6,8 miliardi rispetto al bilancio assestato del 2010. Le spese finali sono invece previste a 490,8 miliardi di euro, con una riduzione di 7,4 miliardi di euro rispetto al 2010. Il saldo netto da finanziare risulta quindi di 40,6 miliardi di euro, ovvero più di 13 miliardi di euro in meno rispetto all'assestato del 2010.

Le parti di competenza di questa Commissione, relative al disegno di legge di bilancio, riguardano soprattutto la tabella n. 2, concernente lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. In particolare, si tratta del programma n. 1.3, in cui è riportata la dotazione finanziaria spettante alla Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui attinge anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, nonché del programma n. 4.10 sulla «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE», rientrante nella missione n. 4, relativa a «L'Italia in Europa e nel mondo». All'interno della stessa missione n. 4 figurano anche gli stanziamenti destinati alle missioni di pace e alle missioni PESC dell'Unione europea, che tuttavia rientrano nella tabella n. 6 relativa allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, e sono pertanto di competenza della Commissione affari esteri. Tali stanziamenti, previsti come per il precedente anno a 18,9 milioni di euro per ciascuno degli anni 2001-2013, sono stati spostati dal programma n. 4.7 «Integrazione europea», al programma n. 4.6 «Promozione della pace e sicurezza internazionale».

Per quanto riguarda in particolare il programma 4.10 «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE», esso è suddiviso nei seguenti macroaggregati. La voce «funzionamento» comprende le spese relative al personale e all'acquisto di beni e servizi funzionali alle strutture amministrative del Ministero dell'economia e delle finanze che si occupano del programma in questione (il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato). Per tali spese è previsto uno stanziamento di 5,4 milioni di euro per ciascuno dei prossimi tre anni, con una riduzione di più di un milione di euro rispetto all'assestato 2010. Il macroaggregato «interventi», riguarda invece la parte spettante all'Italia dei contributi al bilancio dell'Unione europea a titolo di «risorse proprie». Si tratta di contributi composti dalla quota del reddito nazionale lordo (RNL) in rapporto al reddito comunitario e da un'aliquota sull'imponibile nazionale dell'IVA, nonché dai dazi doganali riscossi negli scambi con Paesi terzi, dai prelievi sulle importazioni di prodotti agricoli da Paesi terzi, e dai contributi provenienti dall'imposizione di diritti alla produzione dello zucchero. Gli stanziamenti prevedono un sostanziale aumento, rispetto al 2010, di più di un miliardo di euro per il 2011 e 2012, e di un ulteriore miliardo per il 2013, per un totale, rispettivamente, di 18,3, 18,7 e 19,5 miliardi di euro. Sono anche

previsti 500.000 euro l'anno per la restituzione all'Unione europea di contributi ricevuti illegittimamente. Infine, il macroaggregato «investimenti», contiene le risorse destinate al fondo di rotazione per le politiche comunitarie, di cui all'articolo 5 della legge n. 183 del 1987 (cosiddetta «legge Fabbri»), che viene utilizzato per i programmi cofinanziati dall'Unione europea, come per esempio quelli relativi ai fondi strutturali, e al quale affluiscono quindi sia le disponibilità provenienti dal bilancio comunitario sia quelle del bilancio nazionale.

Il livello degli stanziamenti per il 2011 e 2012, è previsto pari a quello del 2010, ovvero a 5,4 miliardi di euro annui. Per il 2013 è previsto invece uno stanziamento solo di 103 milioni di euro, ma la legge di stabilità ne prevede il rifinanziamento per un importo di 5,5 miliardi di euro.

Sempre nella tabella n. 2, all'interno della missione n. 1 «Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri» figura la dotazione finanziaria spettante alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Programma n. 1.3, macroaggregato «oneri comuni di parte corrente»), a cui attinge anche il Dipartimento per le politiche comunitarie. La dotazione per la Presidenza del Consiglio dei ministri, che per l'anno finanziario 2010 è stata di 628,6 milioni di euro, è prevista per il prossimo triennio con una riduzione di 151 milioni di euro, per attestarsi quindi a circa 475 milioni per ciascuno dei prossimi tre anni. Tale stanziamento sarà poi articolato dalla stessa Presidenza del Consiglio, nel proprio bilancio di previsione per il 2011, che normalmente è emanato nel mese di dicembre.

Come è noto, il testo del disegno di legge di stabilità è stato significativamente modificato durante l'esame presso l'altro ramo del Parlamento. Nel disegno di legge sono stati infatti inseriti una serie di interventi ritenuti particolarmente rilevanti, comprendenti anche disposizioni per lo sviluppo dell'economia, assumendo così una connotazione più ampia di quella delineata dalla nuova legge di contabilità. In particolare, le modifiche apportate dalla Camera si sono concentrate soprattutto sul sostegno alla crescita economica e sulla tutela di determinate categorie, nonché sul Patto di stabilità interno e sulla finanza regionale e locale. Queste misure si affiancano quindi alla manovra finanziaria varata con il decreto-legge n. 78 del 2010, prevedendo maggiori entrate pari a 3,2 miliardi nel 2011, a fronte di maggiori spese di pari importo.

I profili di specifico interesse di questa Commissione contenuti nel disegno di legge di stabilità 2011 sono ricavabili dalla tabella E allegata al medesimo disegno di legge, in cui – come già accennato – è previsto un rifinanziamento per il fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, istituito dall'articolo 5 della legge n. 183 del 1987. Per il 2011 e 2012 è infatti già prevista, a legislazione vigente, una dotazione di 5,3 miliardi di euro, mentre per l'anno 2013 viene proposto un rifinanziamento di 5,5 miliardi di euro.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei concludere questa relazione con un suggerimento che mi permetto di formulare a tutta la Commissione, anche per dare un senso al lavoro che abbiamo svolto durante numerose riunioni che hanno riguardato il livello di utilizzazione dei fondi

comunitari e le criticità che la utilizzazione dei fondi comunitari ha registrato. Infatti, a mio avviso l'occasione potrebbe essere propizia per varare un ordine del giorno, che potrebbe anche essere votato unanimemente da tutte le forze politiche, che inviti il Governo ad affrontare le criticità relative alla lentezza, per così dire, o alla complessità dei meccanismi di spesa legati ai finanziamenti europei. Sono atti già compiuti ripetutamente da questa Commissione, perché emergono dalle relazioni che di volta in volta sono state fatte, però credo che all'interno di un processo di riforma complessiva delle entrate, ma soprattutto della spesa, uno spazio particolare debba essere dedicato proprio alle questioni riguardanti i fondi comunitari e quegli ostacoli che in passato hanno provocato le difficoltà che abbiamo segnalato più volte.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la pregevole esposizione. Penso che la sua ultima proposta vada accolta. Effettivamente, proprio in occasione di questa finanziaria (ma anche in altre), si è parlato sovente di un adeguato utilizzo dei fondi e sappiamo che gran parte del nostro territorio dipende per buona parte dalle politiche di sviluppo, dall'utilizzo dei fondi comunitari. Credo quindi che questa ultima nota possa addirittura essere inserita all'interno dello schema di rapporto della Commissione. Per cui, lavoreremo insieme a lei in questo senso.

Dichiaro aperta la discussione congiunta.

MARINARO (*PD*). Signora Presidente, la prima considerazione generale che intendo svolgere riguarda il fatto che siamo ancora nel pieno di una «bufera» europea che ha anche a che fare con la discussione iniziata in questo ramo del Parlamento sulla legge di stabilità, nel senso che la moneta unica, l'euro, non è ancora stata messa al riparo da tutte le speculazioni che hanno caratterizzato la crisi finanziaria iniziata due anni fa con tutte le conseguenze economiche, sociali e politiche che ciò sta comportando.

In questo senso va senz'altro rilevata una influenza oggettiva dovuta alla crisi finanziaria internazionale, ma anche una influenza soggettiva che va attribuita ai ritardi che i Governi europei hanno registrato nell'affrontare tale situazione per quanto riguarda i necessari interventi in materia di politica economica, politica fiscale ed anche di maggiore coesione politica a livello dell'Unione europea. In questo certamente possono essere individuate anche responsabilità del Governo italiano che non è stato così tempestivo a livello nazionale e in questo caso anche a livello europeo nel sostenere appunto un processo più rapido di integrazione politica da realizzarsi a tale ultimo livello.

Rispetto allo strumento della legge di stabilità, che sostituisce la legge finanziaria, registriamo quanto avvenuto anche in sede di prima lettura alla Camera. Questa sottolineatura dovrebbe essere fatta, da parte della nostra Commissione, poiché è il suo compito principale ma anche in ragione del lavoro svolto in tutti questi anni, e, mi permetto di dire, anche rispetto a quello svolto dalla medesima Commissione della Camera. Sicuramente questa Commissione in Senato è quella più alla ricerca di

un nuovo modo di interagire con il nuovo funzionamento europeo dopo il Trattato di Lisbona. In questo senso, per così dire, probabilmente è da rimarcare il fatto che l'impostazione data alla finanziaria alla Camera - che poi in corso d'opera è cambiata ed è diventata legge di stabilità - è rimasta quella, appunto, della legge finanziaria, vale a dire non ha acquisito la fisionomia di una nuova legge di stabilità. Può sembrare un gioco di parole, ma il cambiamento avvenuto tra la vecchia legge finanziaria e la legge di stabilità è sostanziale: è l'espressione stessa che lo dice.

Bisogna lavorare alla stabilizzazione dei conti. Questo vale soprattutto per un Paese come il nostro, il cui compito è doppio e molto più arduo di altri grandi Paesi europei, soprattutto in questa fase di problemi importanti come quelli che stanno vivendo Paesi come l'Irlanda, la Grecia prima e la stessa Spagna e soprattutto in quanto l'Italia non è al riparo da possibili situazioni negative del tipo di quelle patite da questi Paesi. Nella prima lettura alla Camera mi sembra non ci sia stata questa percezione e non si è avvertita la necessità di cambiare passo, perché non solo nell'impostazione del Governo ma (per onestà intellettuale è giusto dirlo) anche nel dibattito che si è avuto in quel ramo del Parlamento, è rimasta la concezione di avere più attenzione per determinati interessi di parte non avendo chiaro il fatto che siamo di fronte ad una legge il cui primo compito è la stabilità dei conti e del debito, da perseguire anche con misure di rientro.

Questo teniamo a sottolinearlo anche perché è in questo ramo del Parlamento che abbiamo (anche se con un po' di ritardo e in questo mi permetta, signora Presidente, anche di avere un pizzico di orgoglio di parte) iniziato un dibattito serrato che poi ha portato all'impegno di tutte le forze presenti nel Senato con la prima risoluzione sul vertice sulla *governance* economica europea votata unanimemente e al dibattito della settimana scorsa, appunto, sul Piano nazionale di riforma. Bisogna continuare su questa strada. In questo senso lo stesso schema di rapporto della Commissione, nonostante gli sforzi del relatore, ci sembra alquanto inadatto rispetto alla portata dei problemi e alla situazione in divenire.

Noi accogliamo con particolare interesse la proposta avanzata dal relatore in materia di fondi europei, di cui si condividono lo spirito e l'impostazione politica. Tra i problemi da affrontare in futuro, vi è quello della definizione dei criteri da adottare rispetto ai 5 miliardi di tagli già concordati sul bilancio europeo, che hanno sollevato tante discussioni. Conoscere questo dato è importante sia per la rilevanza della cifra concordata, sia per sapere su quali settori andranno ad incidere i suddetti tagli sia per le implicazioni che determineranno sui fondi europei. Del resto, in passato il nostro Paese non ha particolarmente brillato per un utilizzo trasparente, pieno ed adeguato delle cifre assegnate. Basta ricordare che recentemente i commissari europei incaricati di esaminare la questione dei rifiuti in Campania hanno preso atto del fatto che l'Italia continua ad essere inadempiente, tanto che la situazione dal 2007 ad oggi non è particolarmente cambiata, preannunciando ulteriori sanzioni per il nostro Paese e la non assegnazione dei fondi previsti a tale scopo.

Dunque, siamo d'accordo a presentare un ordine del giorno purché esso sia in grado di rispondere ad una riforma futura i cui principi fondamentali dovranno essere ispirati ai concetti di addizionalità, di selezione di qualità e di maggiore impatto sul territorio: se tale sarà l'ispirazione di fondo dell'ordine del giorno in questione, siamo sicuramente disponibili a discuterne.

In conclusione, signora Presidente, preannuncio la presentazione di uno schema di rapporto di minoranza, che sottoponiamo con spirito di cooperazione e responsabilità alla Commissione, che va ad inserirsi all'interno di un difficile e delicato quadro europeo e nazionale, sia a livello politico, sia soprattutto economico e sociale, rispetto al quale anche l'opposizione sente forte l'esigenza di garantire il proprio contributo.

PRESIDENTE. Mi sembra opportuno precisare che il senatore Fleres si è limitato solo ad un'illustrare della relazione, ma non ha ancora presentato uno schema di rapporto di maggioranza.

LUSI (*PD*). Signora Presidente, noi riteniamo (come la nostra Capogruppo ha egregiamente illustrato) che la situazione economica e finanziaria del nostro Paese sia molto preoccupante e che le iniziative finora assunte dal Governo abbiano rappresentato una risposta debole ed inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese.

È noto a tutti che la vera capacità del nostro Ministro dell'economia e delle finanze è stata di tenere stretti i cordoni della borsa, ma la crisi (ormai in atto da due anni nel nostro Paese, in Europa e in tutta la parte occidentale del pianeta) non è stata utilizzata come un'opportunità per provare a risolvere alcuni fondamentali del nostro Paese. Tutti si chiedono, signora Presidente, chi ci sia dopo Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda; ma nessuno di noi vuol sentirsi dire che dopo quei Paesi rischia di essere il turno dell'Italia. Purtroppo, gli indicatori macro e microeconomici evidenziano per il nostro Paese andamenti negativi in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitor* internazionali hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL durante la crisi e ora, nella fase di ripresa economica, registrano tassi di crescita molto superiori al nostro.

In coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta poi una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività; come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero e servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese degli altri Paesi dell'Unione europea. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro e la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da una bilancia dei pagamenti in costante perdita nel corso degli ultimi anni. L'incapacità, in sintesi, di gestire un'analisi del quadro macroeconomico attuale, segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non più interpretabile

soltanto come un fatto ciclico, ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico e sociale delle imprese, dell'inadeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale.

Ebbene, dal lato dei conti pubblici, i dati resi noti dalla Decisione di finanza pubblica evidenziano la situazione drammatica nella quale ci troviamo dopo anni di iniziative di contenimento della spesa pubblica e di costante rientro del debito pubblico.

Anche se il ministro Tremonti è riuscito a tenere fermi i cordoni della borsa in quest'ultimo periodo, non vi è chi non veda che dal 2008 ad oggi la spesa pubblica non è certo rimasta ferma ma è aumentata. In questo senso, l'opportunità determinata dalla crisi non è stata utilizzata a dovere.

Il debito pubblico è salito a livelli superiori di quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale, previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, dovrebbe attestarsi al 115 per cento circa nel 2013. Sono cifre assolutamente astronomiche.

Il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di interventi per lo sviluppo, ha comunque raggiunto il 5 per cento del PIL e si manterrà ben al di sopra del 3 per cento anche nel 2011, con una previsione del 3,9 per cento.

Il saldo primario, dopo aver registrato un disavanzo dello 0,6 per cento nel 2009 e dello 0,3 per cento nel 2010 è ottimisticamente previsto intorno allo 0,8 per cento nel 2011.

La spesa corrente, al netto degli interessi, raggiunge nell'anno in corso il 43,5 per cento del PIL, con un aumento di ben 3,2 punti rispetto al 2008 ed è programmata - cosa assai più grave - ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 e fino a tutto il 2013. Il totale delle spese è previsto ad un livello superiore al 50 per cento sia nel 2010 (51,9 per cento), sia nel 2011 (50,5 per cento).

Le entrate sono previste in lieve riduzione nel periodo considerato per effetto, in particolare, della riduzione dei contributi sociali dovuta in gran parte alle norme di contenimento della spesa del personale dipendente del settore pubblico. Le entrate tributarie invece, considerate al netto di quelle in conto capitale, registrerebbero un leggero incremento.

La pressione fiscale, nonostante le promesse, è cresciuta nel 2009 fino al 43 per cento del PIL e si manterrà sopra al 42,4 per cento fino al 2013, cioè per l'intera legislatura.

Se a questo si aggiungono le problematiche dell'evasione fiscale, i risultati non possono che essere quelli appena descritti. Appare del tutto evidente che, senza una decisa inversione delle politiche economiche e di sviluppo nonché di quelle di riforma, il Paese rischia, da un lato, di non rispondere alle iniziative intraprese in sede di Unione europea in materia di *governance* europea e, dall'altro, di restare indietro proprio nella fase in cui tutte le economie danno evidenti segnali di ripresa.

Per quanto riguarda le parti di competenza specifica della 14^a Commissione, si deve considerare che essendo il nostro debito pubblico salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa (con un volume globale previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011) il Consi-

glio europeo di metà dicembre chiederà all'Italia di ridurre significativamente il debito.

Si tratta del nuovo Patto dell'Unione europea secondo cui il rapporto debito/PIL italiano dovrà cominciare a calare in modo rilevante ogni anno a partire dal 2011. Segnalo, altresì, che questo dato, pari allo 0,5 annuo, dà un valore assoluto di 45 miliardi di euro per anno, mentre registro che la manovra dello scorso luglio era pari a 24 miliardi di euro per il 2011 e di 12 miliardi di euro per il 2010.

Considerato che, pur nel rispetto degli interventi di finanza pubblica chiesti anche dalle istituzioni dell'Unione europea al nostro Paese, a causa della nota grave crisi economica e finanziaria in corso, sarebbe stato necessario puntare sulla crescita, non solo e non tanto in termini anticiclici, quanto in termini strutturali, ovvero per aggredire i nodi che da un quarto di secolo determinano la caduta della nostra produttività, le politiche per la crescita non possono essere promosse soltanto a livello nazionale; anzi, gli sforzi nazionali rischierebbero di essere frustrati se permanesse un indirizzo di politica economica europea mercantilistico e deflattivo, ovvero la «linea» imposta dalla Germania ai Paesi dell'area euro. Sarebbe dunque stato necessario che il Governo italiano si impegnasse a promuovere nell'Unione Europea e nell'area dell'euro una linea alternativa per un'Europa della crescita e del lavoro. In questo senso, avremmo dovuto accompagnare le misure emergenziali e difensive decise a Bruxelles il 10 maggio scorso con un'offensiva per un'effettiva e stringente regolazione e vigilanza federale dei mercati finanziari per disciplinare *hedge funds*, fondi sovrani e attività speculative degli intermediari finanziari, con un «Piano europeo per il lavoro», finanziato anche con *eurobonds*, per costruire infrastrutture strategiche e promuovere politica industriale, ricerca ed innovazione, con il rafforzamento del mercato unico secondo le linee guida elaborate nel recente «Rapporto Monti», con un coordinamento contro la competizione fiscale al ribasso, per il contrasto ai paradisi fiscali e per una *financial transaction tax* contro i movimenti finanziari speculativi e, infine, con l'apertura in sede WTO di una discussione sugli *standard* sociali ed ambientali minimi per gli scambi di merci e servizi e un *border tax adjustment*.

In particolare, signora Presidente, sarebbe stato necessario un programma per la parità di genere, atto ad eliminare il divario retributivo tra uomini e donne e a garantire la piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro. È quasi inutile ricordare, infatti, che l'Europa considera l'occupazione femminile uno dei principali volani su cui far leva per uscire dalla crisi; conseguentemente, dovrebbe essere posto l'accento anche su quali strumenti ed incentivi mettere in campo per aumentare considerevolmente l'occupazione delle donne. Rispetto all'obiettivo fissato di raggiungere il 60 per cento di occupazione femminile entro il 2010 (obiettivo su cui siamo notoriamente in ritardo nel contesto europeo), il Governo avrebbe dovuto investire sull'imprenditorialità femminile e su un piano di servizi sociali a maggiore diffusione territoriale e minore costo per le donne e le famiglie.

Riteniamo che il disegno di legge di bilancio, che va sotto il nome di legge di stabilità, suddiviso in 34 Missioni, tra cui la missione n. 4 «L'Italia in Europa e nel mondo» che comprende il Programma 4.10 relativo alla «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE», contenuto nella tabella 2, relativa allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, ed il Programma 4.7 relativo alla «Integrazione europea», contenuto nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, debba porre particolare attenzione a certi argomenti. In particolare, il programma 4.7 si traduce in una riduzione complessiva di 1,27 milioni di euro per il 2011 e in altre cifre di poco valore per i successivi due anni. Così viene confermato l'azzeramento del finanziamento italiano allo sviluppo della politica estera e di sicurezza comune europea nonché l'azzeramento delle spese relative alle missioni di pace in ambito dell'Unione europea per la partecipazione italiana alle iniziative della politica europea di sicurezza e di difesa.

Mi scuso per la rapidità dell'illustrazione delle varie questioni richiamate nello schema di rapporto di minoranza, ma i tempi molto stretti legati all'esame dei provvedimenti finanziari in Commissione bilancio ci obbligano a concludere rapidamente i nostri lavori in questa sede.

Una postfazione a questo schema di rapporto di minoranza riguarda in particolar modo un passaggio del rapporto di maggioranza su una questione che tutti stanno facendo in modo di non trattare, che riguarda la prima violazione della nuova disciplina di bilancio.

Presso la Camera dei deputati, con la scusa che si era raggiunto un accordo comune, sono state profondamente violate la natura e la missione della legge di stabilità, considerato che le norme relative allo sviluppo non devono far parte del contenuto proprio della suddetta legge.

Invece, a seguito di un voto che mise in minoranza la maggioranza parlamentare alla Camera, il Governo decise di presentare un maxiemendamento in Commissione bilancio comprendente molte norme relative allo sviluppo e alla crescita che avrebbero dovuto, invece, essere ricomprese in disegni di legge collegati alla legge di stabilità.

Il problema non è di mera forma o di quale scatola venga riempita, ma è di sostanza: come in parte riferito anche dalla nostra Capogruppo, senatrice Marinaro, nel suo intervento, la legge di stabilità ha una sua finalità europea e dunque deve contenere i saldi di finanza pubblica all'interno dei quali trovano corpo i contenuti propri dei decreti collegati.

Se ciò non avvenisse, si ritornerebbe alla finanziaria di un tempo e, conseguentemente, alle negatività che ci siamo portati appresso attraverso un utilizzo deviato della riforma del 1978.

Ecco perché lo schema di rapporto di maggioranza che risulterebbe dalla sua illustrazione, collega Fleres, contiene una contraddizione vistosa che potrebbe essere corretta in sede di stesura definitiva dello stesso rapporto di maggioranza. In effetti, se dallo schema di rapporto risultasse chiaramente che è intervenuta la scelta politica di inserire norme sullo sviluppo all'interno della legge di stabilità, ciò spiegherebbe anche il perché di un'anomalia che francamente non ci fa onore.

FONTANA (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi limito a svolgere qualche breve considerazione, tenuto conto che gli interventi della senatrice Marinaro e del senatore Lusi sono stati particolarmente esaustivi. Mi sembra importante partire da una considerazione di fondo, nel tentativo di sintetizzare le questioni sulle quali nelle ultime settimane si è discusso: la Decisione di finanza pubblica, i temi legati alla *governance* europea, il Programma nazionale di riforma collegato ad Europa 2020. Insomma, se si analizzano gli argomenti su cui siamo stati chiamati a discutere, mi sembra evidente che la crisi politica odierna sia da ricercare proprio nello scarto enorme tra la necessità di affrontare queste riforme fondamentali e l'effettiva povertà di contenuti delle azioni poste in essere dal Governo, con una mancanza di strategia rispetto a come negli ultimi due anni si sarebbe dovuto affrontare questa crisi.

Già in occasione della discussione sulla Decisione di finanza pubblica (quando si parlò del Piano nazionale di riforma e di altre questioni connesse) sottolineammo il fatto che nulla si diceva in merito ad eventuali decreti collegati, nonostante si fosse reduci da una settimana in cui era stato chiesto il voto di fiducia su ben cinque punti programmatici (come la riforma fiscale) e dove si sarebbero dovute inserire misure che non ci sono. Ora, considerato che nella legge di stabilità non si possono inserire misure che riguardano lo sviluppo, oggi abbiamo la conferma del «vuoto di allora», di una risposta debole che mostra una mancanza di strategia da parte dell'Esecutivo. Sappiamo bene, peraltro, che la crisi sta davvero impattando in maniera pesantissima. E, nel frattempo, nulla è stato previsto per la crescita, e rigore e stabilità sono stati considerati obiettivi a senso unico, in quanto i tagli lineari (come sosteniamo da due anni) sono esattamente il contrario di una politica di rigore sulla spesa pubblica e di lotta alle inefficienze: andando giù con l'accetta, è inevitabile che sia così. Tra l'altro, le conseguenze derivanti dai suddetti tagli saranno evidenti tra un mese quando a livello locale si renderà necessario predisporre i bilanci riferiti al prossimo anno, che determinerà una macelleria sociale in relazione alle decurtazioni alle politiche sociali, compreso il taglio delle risorse riferite alla destinazione del 5 per 1000, con il conseguente aggravamento di una situazione già di per sé fragile.

Tenuto conto che alle promesse e agli *slogan* non hanno fatto seguito scelte e soluzioni per arginare la situazione di crisi in cui ci si dibatte oggi, permangono purtroppo enormi difficoltà per i cittadini e gli imprenditori che operano sul territorio, i quali sono chiamati a confrontarsi con una crisi che sta dispiegando un impatto devastante sul loro tenore di vita. Oltre a tutto, mi sembra utile sottolineare che la legge di stabilità prevede coperture discutibili, non completamente dimostrabili, che si basano in parte sulle aspettative ingenerate in un Paese che si affida alla speranza del gioco. Vorrei sottolineare che negli ultimi sette anni l'incremento delle entrate derivante da questa voce è stato del 262 per cento.

Se è vero che da una parte si pone ogni sforzo per fare emergere le attività svolte in nero, dall'altro non si può demandare ad un'attività del genere (praticamente quasi sollecitata) l'incremento delle entrate di un

Paese. Si tenga infatti conto che, proprio in una situazione di particolare fragilità del tessuto sociale, le fasce deboli vanno tutelate dai rischi legati al gioco.

Per quanto riguarda lo schema di rapporto e l'ordine del giorno proposti dal senatore Fleres, condivido le osservazioni svolte dalla senatrice Marinaro in tema di addizionalità e di uso qualitativo delle risorse, proposte emerse anche nell'ambito dell'indagine conoscitiva. Mi auguro possano essere inseriti nell'ordine del giorno proposto.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare brevemente lo schema di rapporto di minoranza presentato dal nostro Gruppo e per dichiarare di condividere sostanzialmente lo schema di rapporto presentato dal Gruppo del Partito Democratico. La valutazione del Gruppo dell'Italia dei Valori è particolarmente negativa dal punto di vista politico, pur comprendendo che nell'immaginario collettivo le politiche comunitarie, e di conseguenza l'operato delle Commissioni parlamentari che se ne occupano, non rivestano un'importanza riconosciuta ad altri ambiti.

Di fatto, non possiamo che evidenziare come il Governo aggravi la situazione quando giungono in Commissione atti Senato che non rappresentano altro che la riproposizione di decisioni già assunte in altri documenti. Ritengo dunque di scarso valore, purtroppo, l'esercizio al quale siamo costretti. È indubitabile, infatti, che si discute di un documento presentato da un Governo che oggi non ha un Ministro per le politiche comunitarie e che, anche quando l'aveva, non si è certo distinto per un impegno europeista, neppure di facciata.

Come i colleghi sanno, le dotazioni relative alle politiche comunitarie sono esposte nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, tabella 2, missione 3. Al di là del fatto che è significativo che nel 2010 uno dei Paesi fondatori dell'attuale Unione europea non abbia una dotazione finanziaria dedicata, nei documenti al nostro esame oggi non si dispongono, al contrario di quanto si dovrebbe fare, interventi in favore della crescita economica. Si predilige un contenimento delle spese a tutti i costi il quale, lungi dal realizzare una condizione di stabilità, rischia di sprofondare laddove non ha già sprofondato il Paese nel baratro. Nessuna riforma strutturale accompagna infatti gli indiscriminati tagli ai quali purtroppo il ministro Tremonti ci ha abituato.

Come già accennavo, anche in quest'occasione il nostro Governo (come del resto in occasione delle ultime sedute del Consiglio dell'Unione europea), non propone interventi a favore della crescita economica dell'Unione, ma basa le sue decisioni su una politica sostanzialmente difensiva rispetto alle decisioni che si assumono Bruxelles.

Il disegno di legge di bilancio prevede inoltre una riduzione del 20 per cento delle risorse destinate agli italiani all'estero, con evidenti riflessi sulle iniziative riguardanti la cultura e la lingua italiana nel mondo nonché la stampa e l'informazione italiana all'estero, misure per noi inaccettabili.

Tenuto conto di tutte queste motivazioni, ho voluto presentare questo schema di rapporto di minoranza, pur confermando di condividere (come ho già accennato prima) le ragioni addotte dai colleghi del Partito Democratico nel presentare il loro schema di rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la discussione fin qui svolta sui documenti di bilancio è stata certamente molto interessante. Mi dispiace solo che il senatore Lusi non abbia potuto trattenersi per ragioni legate all'esigenza di essere presente in altre sedi parlamentari, perché avrei avuto piacere che ascoltasse alcune mie puntualizzazioni rispetto alle cifre fisse da lui richiamate per ridurre il *deficit*. Mi era sembrato, infatti, che tra la proposta della Commissione europea, volta a stabilire parametri fissi di rientro, e quella della *task force* Van Rompuy sullo stesso argomento, alla fine fosse prevalsa la prima, interpretando però i parametri fissi alla luce delle variabili macroeconomiche di ciascuno Stato membro. Questa linea era stata fatta propria da tutti gli Stati membri anche in sede di Consiglio.

Con riferimento poi ai programmi in favore della parità di genere, che effettivamente rappresentano un elemento di criticità per lo sviluppo del nostro Paese e per il raggiungimento degli obiettivi previsti nella strategia Europa 2020, voglio ricordare che nel disegno di legge comunitaria 2010 in esame erano originariamente presenti due specifiche direttive da recepire (del marzo e del giugno scorsi), una riferita alla cosiddetta paternità obbligatoria, per il riconoscimento del ruolo della figura paterna nei congedi parentali ed alcune misure per rendere più agevole il reinserimento nei luoghi di lavoro dopo la gravidanza alle donne. L'altra direttiva era volta a garantire parità di trattamento per i lavoratori autonomi e del settore agricolo, di cui per la prima volta si considerano le prospettive. Purtroppo sono state successivamente espunte, a seguito del parere contrario della Commissione bilancio *ex* articolo 81 della Costituzione.

In tal modo si riapre una lunga *querelle* relativa al fatto che le norme di questo articolo non dovrebbero applicarsi alle deleghe in quanto tali, ma alle violazioni determinate da misure che potrebbero essere valutate solo nel momento in cui la delega stessa esplica i suoi effetti. Sostenere che il recepimento della direttiva comporti di per sé un parere contrario da parte della Commissione bilancio (di cui il senatore Lusi è membro autorevole) richiederebbe di entrare nel merito delle motivazioni che hanno portato a tale determinazione. Faccio questa precisazione perché ritengo che il recepimento di questa direttiva avrebbe potuto favorire una serie di azioni volte a favorire un incremento del lavoro femminile e della redditività.

Circa poi un argomento toccato ieri anche nell'Aula del Senato ed oggi esposto molto bene, afferente al parziale snaturamento della legge di stabilità, con l'inserimento di norme che attengono allo sviluppo, richiamo l'attenzione sul fatto che inizialmente il provvedimento come era inteso nella riforma e come voluto dal ministro Tremonti si caratterizzava esclusivamente per il suo profilo tabellare: se poi, in seguito, durante l'esame della Camera dei deputati, ciò non è più avvenuto, lo si deve an-

che al concorso non secondario delle opposizioni, le quali, anzi, hanno plaudito alla modificazione del testo originario, indicandolo anche come frutto positivo della loro azione politica. Dunque ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

MARINARO (*PD*). Signora Presidente, con riferimento a questa sua ultima specificazione, le rispondo che probabilmente alla Camera, sia la maggioranza che l'opposizione, non avendo ancora metabolizzato il nuovo sistema, sono stati indotti ad un approccio non corretto nella trattazione del nuovo tipo di provvedimento finanziario.

L'altro aspetto su cui vorrei fare una proposta positiva fa riferimento all'articolo 81 della Costituzione, sulla cui interpretazione era già stata sollevata dal nostro Gruppo qualche perplessità, anche in considerazione del fatto che spesso sono le direttive che richiamano il concetto di parità tra uomo e donna a subirne le conseguenze. Propongo dunque in questa sede di sollevare la questione presso la Giunta per il Regolamento, magari presentando anche congiuntamente un apposito ordine del giorno al riguardo, tenuto conto dell'evoluzione del diritto comunitario e dell'esigenza, che si fa sempre più forte, di dover recepire norme di provenienza comunitaria che finiscono per scontrarsi con il dettato dell'articolo 81 della Costituzione. Al di là del fatto che nuove e maggiori spese devono essere comunque coperte, ciò non toglie che in termini di bilancio se ne deve tener conto con riferimento all'applicazione di qualsiasi direttiva.

FLERES, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Inizio dalla fine. Con riferimento all'articolo 81 della Costituzione, in base al quale qualsiasi legge che importi nuove o maggiori spese debba indicare i mezzi per farvi fronte, alcuni colleghi sostengono che relativamente alle direttive e alle leggi di delega la valutazione degli oneri di spesa e dunque dell'esigenza di individuare una copertura si manifesterebbe nel momento in cui il Governo emana il relativo decreto. Mi permetto di dire che in realtà, non è così. Ad esempio, nell'ipotesi in cui, a seguito dell'emanazione di una direttiva, fosse richiesto al Governo di darvi attuazione attraverso l'erogazione di uno specifico stanziamento, sarebbe di per sé evidente una violazione dell'articolo 81 della Costituzione, qualora non fosse prevista un'adeguata copertura. Dunque, in questo senso la Commissione bilancio non pone in essere valutazioni discriminatorie rispetto alle fattispecie in essere, perché piuttosto è chiamata a valutare e ad esprimersi conseguentemente rispetto alla copertura indicata nelle norme che le vengono sottoposte. È evidente che l'eventuale parere contrario sulla copertura è legato proprio alle decisioni assunte dal Governo, alla relazione tecnica di accompagnamento al provvedimento e dunque al parere della Ragioneria generale dello Stato.

Escludo quindi qualsiasi movente discriminatorio che faccia leva su una scorretta interpretazione del citato articolo 81 da parte della Commissione bilancio, che si limita esclusivamente ad esprimere una valutazione di merito sugli importi indicati.

Non c'è dubbio poi che la relazione che accompagna i provvedimenti di bilancio risente da una parte dei vincoli indicati dalla legge di contabilità e finanza pubblica n. 196 del 2009, con riferimento agli interventi relativi alle politiche di sviluppo, da valutare in provvedimenti di altra natura, dall'altra della presentazione alla Camera di un maxiemendamento che opera in senso opposto. È una questione su cui non si può sorvolare, non tanto con riferimento alle posizioni dei vari partiti quanto sul piano dell'organizzazione dei lavori del Senato. Del resto, la relazione fotografa lo stato delle cose: richiama i vincoli indicati nella legge n. 196, pur sottolineando che il testo in esame ha assunto alcune determinazioni.

In relazione ai lavori parlamentari del Senato, sarebbe opportuno – non so se la Giunta per il Regolamento, la Conferenza dei Capigruppo o magari lo stesso Presidente del Senato – indicare un indirizzo preciso, altrimenti ci si ritroverà nelle Commissioni competenti e soprattutto in Aula a valutare emendamenti che in base alla legge di contabilità non dovrebbero essere ricompresi, ma che, tenuto conto del contenuto della legge, potrebbero anche essere considerati.

Questa scelta deve essere assunta a monte, altrimenti potrebbe accadere che la maggioranza si attesta sul rispetto della legge n. 196 del 2009 e non presenta alcun emendamento di merito (vale a dire con riferimento alle politiche finanziarie e di intervento sull'economia), mentre l'opposizione li presenta offrendo all'opinione pubblica un'immagine non corretta. È come se la maggioranza, a differenza dell'opposizione, non avesse idee per lo sviluppo; invece il problema è solo di decidere se conformarsi a quanto previsto dalla legge di contabilità oppure al contenuto del disegno di legge. Al momento non è stata assunta una linea chiara relativamente a questo argomento, anche se sarebbe opportuno che tutte le Commissioni si ponessero un problema che indubbiamente esiste.

Relativamente a valutazioni più complessive, credo che i documenti di bilancio proposti assicurino in ogni caso una coerente azione di politica economica sia rispetto alle scelte assunte a seguito della manovra estiva, sia più in generale alle politiche economiche dell'Unione europea alle quali il nostro Paese è fortemente ancorato.

PRESIDENTE. Senatore Fleres, sono sicura che la questione che lei ha trattato sarà convenientemente esaminata dalle altre Commissioni, anche se una scelta in proposito credo spetti alla Presidenza del Senato o alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

In assenza di ulteriori richieste di intervento, dichiaro conclusa la discussione congiunta e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,35.